

L'INFERNO DENTRO CASA

Tredici nel 2003, quindi nel 2004. Sono i numeri degli omicidi compiuti in Sicilia. Solo quelli dei delitti consumati tra le mura domestiche, le più protette. Già, proprio nel luogo che reputiamo il più sicuro al mondo. Eppure, secondo i dati contenuti nel Rapporto annuale dell'Eures, ogni due giorni in Italia si uccide. Un familiare si trasforma. Da padre, madre, fratello, sorella diventa un estraneo, un assassino. Perché? Difficile scoprirlo, rispondono gli esperti. Forse la causa risiede nei cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi vent'anni, che tendono ad annullare il concetto di famiglia come nucleo chiuso, spesso sovvertendo i ruoli tradizionali e annullando di fatto la famiglia allargata (quei nonni e quelle zie pronte a sostituirsi ai genitori in caso di difficoltà). Instabilità e solitudine, dunque, alla base delle violenze consumate in famiglia. Relativamente poche in Sicilia, se si osserva il quadro nazionale che conta, nel 2004, 187 omicidi maturati in ambito domestico, in calo rispetto al 2003, quando furono 201. Un calo che, però, non si è verificato nel Sud Italia, dove al contrario si è registrato un incremento degli episodi delittuosi in famiglia: 55 le vittime nel 2003 (pari al 27,4% del totale nazionale) e 64 nel 2004 (pari al 21,4%). I dati raccolti nella relazione dell'Eures mostrano un'Italia dal doppio volto: un Nord con il maggior numero di omicidi familiari 83 (pari al 44,4%) contro i 64 del Sud (34,2%) e

molto. Dalla nostra indagine è emerso che sono le donne ad avere la peggio, donne che spesso vivono in condizioni di difficoltà e che si sacrificano per la famiglia».

Ma perché le donne subiscono passivamente maltrattamenti e violenze per anni?

«La cosa più triste è che pensano di meritarsi le violenze di mariti o conviventi», sottolinea Maria Grazia Ormando, assistente sociale nella Casa di accoglienza Villa S. Maria degli Angeli di Catania. «Nella

nostra casa di accoglienza giungono donne da tutta Italia, storie diverse ma sempre uguali di trascorsi passati tra botte e soprusi. Le donne soffrono in silenzio e rimangono in famiglia perché hanno paura di restare sole o di perdere i figli. Arrivano nelle case di accoglienza a seguito di interventi della polizia o su segnalazione dei consultori, di rado si presentano volontariamente».

«I delitti in famiglia in Sicilia spesso fanno seguito ad un altro tipo di violenze, sono praticamente l'atto conclusivo di anni di sopportazione che sfociano purtroppo nell'omicidio - continua Riccardo Messina, coordinatore della comunità Albatros di Catania - le donne che riescono a sfuggire alla violenza e cercano rifugio in una casa famiglia o nelle case rifugio (abitazioni segrete in cui le donne possono nascondersi, ndr) sono

solo la punta dell'iceberg. L'anno scorso la nostra comunità ha accolto 6 donne che avevano subito gravi violenze, una di loro è scampata alla morte perché il marito l'aveva addirittura colpita con un martello. Ultimamente il problema legato alla violenza fisica, però, coinvolge maggiormente le donne extracomunitarie che vivono il cambiamento sociale insieme ai loro compagni in modo traumatico. Non si possono catalogare gli omicidi in famiglia per tipologia o classe sociale, perché purtroppo questo è un fenomeno trasversale che colpisce tutti i ceti sociali».

«Ci sono diversi modi di operare violenza in famiglia - conclude Grazia Isgrò, direttrice della Casa famiglia S. Maria degli Angeli e coordinatrice della comunità Airone - E' violenza anche lo stress a cui è sottoposto l'uomo. Bisogna lavorare sulla famiglia e rimodellare il concetto in base ai cambiamenti e alle necessità che la società ci impone».